

Odontotecnici: crisi strutturale prima che economica

Inseguendo il profilo si trovano ancora, da artigiani, a fare i conti con la crisi, la probabile estinzione del piccolo laboratorio, la richiesta di qualità e responsabilità e una normativa che li vincola a regole vecchie di un secolo

La crisi economica che porta gli italiani a rinunciare alle cure odontoiatriche più costose, quindi alla protesica, ha reso ancora più difficile la vita già complicata dei laboratori odontotecnici.

Odontotecnici che dichiarano di aver ridotto la loro produzione negli ultimi tre anni del 60% (-15% nel 2009, -14% nel 2010, -18,8% nel 2011) secondo i dati rilevati annualmente dalla società di ricerca Key-Stone. Secondo quella del 2011, realizzata tra novembre e dicembre, la variazione dichiarata dal 70% degli intervistati è pari al -18,8% del volume d'affari, con punte che toccano il 40% (il 16% degli intervistati ha dichiarato questa riduzione). Da segnalare un 4% del campione che indica di aver avuto un incremento del volume di affari e un 25% che non ha rilevato variazioni rispetto all'anno precedente.

Ad essere meno penalizzati sono i laboratori più organizzati e quelli che hanno investito in nuove tecnologie come il Cad-Cam, anche se la loro penetrazione nei laboratori è ancora minima: solo l'1% dichiara di essere specializzato in queste lavorazioni. In media vengono realizzati 0,4 elementi a settimana con

queste tecnologie.

Una riduzione della produzione che ha toccato in egual misura tutti le tipologie di protesi: ceramica (-69%), lega-composito (-67%), protesi mobile (-63%).

Un calo che non si riscontra dai dati degli studi di settore resi pubblici ogni anno dall'Agenzia delle Entrate (gli ultimi disponibili si riferiscono alle dichiarazioni del 2010, quindi ai redditi del 2009) dove vi è un costante fatturato totale annuo: in media 20,4mila euro nel 2005 e 24mila nel 2009. Ma sappiamo come questo strumento serve prevalentemente a fare "cassa" e non sia indice del reale reddito dell'impresa. Poi la crisi ha cominciato ad incidere pesantemente proprio dal 2009 in poi.

Ma i dati delle Entrate indicano comunque un settore in sofferenza, visto che dal 2007 al 2009 si sono perse 1.982 imprese odontotecniche: al 31 dicembre 2009 il numero dei laboratori odontotecnici italiani è di 13.183 unità, che devono dividersi la richiesta di protesi dei 40.534 studi odontoiatrici italiani (fonte Agenzia delle Entrate, dati riferiti al 2009).

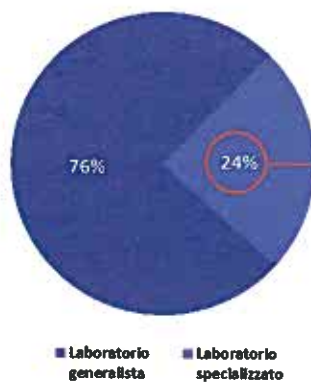
È certamente da questo dato che si può cominciare a cerca-

re di capire le cause della crisi dei laboratori odontotecnici italiani: i laboratori sono probabilmente troppi rispetto alla domanda di protesi. Certo sarebbe più corretto parametrare il dato sul bisogno di riabilitazioni protesiche degli italiani e sulla possibilità di realizzarle, un dato però che non è disponibile.

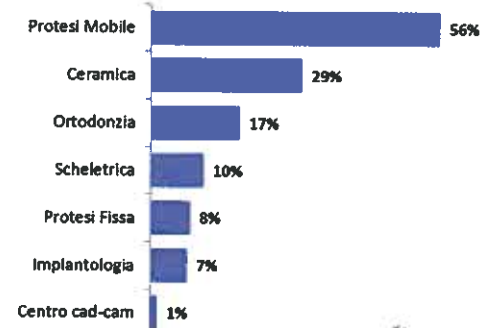
Ma imputare la contrazione del mercato odontotecnico alla crisi, al calo della domanda o all'eccessivo numero di laboratori può essere troppo semplicistico. Sotto esame è il modello organizzativo dei laboratori odontotecnici italiani che non sembrerebbe più adatto ai mutamenti che in questi anni sono intervenuti sul mercato: «troppo piccoli e mal organizzati», indicano gli analisti.

La conferma arriva sempre dalla fotografia che esce dall'ultima ricerca effettuata da Key-Stone sul mercato dei laboratori odontotecnici: la "regola" è un laboratorio composto dal solo titolare (1,9 la media di addetti), in attività da oltre 20 anni, con un'età vicina ai 50 anni, che esegue la maggior parte dei dispositivi protesici richiesti servendo in media due-tre studi odontoiatrici e quasi nessuno in esclusiva. Laboratori odontotecnici che,

Il Vostro Laboratorio sviluppa quasi tutte le lavorazioni o è specializzato in alcune particolari aree ?



► Ricerca Key-Stone su 644 laboratori odontotecnici. I ricercatori puntualizzano che la specializzazione dichiarata dagli intervistati non è stata stabilita su parametri oggettivi. In genere, presso il laboratorio specializzato si eseguono comunque anche altre lavorazioni



però, tenderanno a ridursi non solo a causa della crisi ma anche per l'età anagrafica dei titolari, visto che oltre il 31% di loro ha più di 50 anni, che il 64% dei laboratori è in attività da più di 20 anni e il 20% da oltre 30. Inoltre negli ultimi 10 anni i "nuovi" laboratori sono solo il 6% del totale e i titolari sotto i 40 anni sono appena il 9%.

Se non si invertirà questa tendenza, tra 10-15 anni per i dentisti non si porrà più il problema di cercare un laboratorio che gli offra la qualità richiesta ad un buon prezzo,

ma piuttosto quello di trovare un laboratorio vicino che possa offrirgli un servizio accettabile senza dover spedire le impronte (anche se digitali) all'estero. Laboratorio odontotecnico che probabilmente non sarà più gestito da un italiano ma da uno straniero, vista la cospicua presenza nelle scuole di odontotecnici dei figli di extracomunitari venuti a vivere nel nostro Paese.

C'è poi il problema dell'albo. Agli odontotecnici forse va stretta la collocazione nel settore dell'artigianato, visto che sono le stesse associazioni sindacali a chiedere a gran voce un proprio albo professionale, dimenticandosi che già oggi gli odontotecnici sono iscritti a un albo: quello degli artigiani appunto.

Questi i problemi dal punto di vista della produzione e della normativa (e non abbiamo parlato delle pesanti responsabilità dettate dalla direttiva sui dispositivi medici); poi ci sono quelli dal punto di vista politico, con l'atavica questione del profilo dell'odontotecnico e di conseguenza dell'abusivismo. Già perché tutti sono d'accordo nel ritenere che un Regio decreto del 1928 non può normare una professione come quella dell'odontotecnico, a cui sono richieste competenze e responsabilità ben superiori rispetto alla formazione ricevuta dal percorso scolastico. Però modificare il profilo professionale dell'odontotecnico è spesso associato al rischio di rendere più facile l'esercizio abusivo della professione, come se poi oggi fosse difficile spacciarsi per dentisti.

Per questo lo scontro non è

tanto su come modificare il percorso di studio necessario per diventare odontotecnico (le associazioni odontotecniche ne chiedono uno di tipo universitario), ma sulla possibilità di riconoscere quella dell'odontotecnico come professione sanitaria, permettendogli così di recarsi negli studi odontoiatrici ad ottimizzare il dispositivo protesico.

«Oggi siamo costantemente chiamati ad andare in studio per verificare con il clinico la congruità del lavoro», dicono gli odontotecnici; «cosa illegale», rispondono i sindacati degli odontoiatri anche se, poi, nelle conferenze e nelle pubblicazioni il rapporto tra clinico e tecnico è indicato come fondamentale per la riuscita della riabilitazione.

Nell'ultima stesura del profilo dell'odontotecnico uscito dal Consiglio superiore di sanità all'odontotecnico sarebbe stato concesso di andare in studio per ottimizzare il dispositivo medico al di fuori del cavo orale e sotto la supervisione e responsabilità del dentista abilitato. Questo testo innescò uno stucchevole dibattito tra alcuni rappresentanti dei sindacati odontotecnici e odontoiatrici su dove mettere le virgole per meglio indicare che l'odontotecnico non può comunque lavorare sul paziente. Polemiche che hanno portato il ministero ad «evitare» di intervenire sulla materia.

Ma quale sarà il futuro del laboratorio odontotecnico? L'abbiamo chiesto a chi a vario titolo è coinvolto nella professione.

Norberto Maccagno

IL MINISTRO DELLA SALUTE SUL PROFILO DEGLI ODONTOTECNICI

Nonostante il profilo degli odontotecnici non sia in agenda del governo tecnico di Mario Monti, il ministro della Salute Renato Balduzzi interviene sulla questione sollecitato da una interrogazione parlamentare firmata dall'onorevole Marco Rondini (Lega Nord), odontotecnico milanese.

L'interrogazione si soffermava sulla necessità di adottare delle iniziative normative volte a valorizzare la figura degli operatori odontotecnici (tuttora disciplinata da una legge assai datata, recata dal Regio decreto del 1928) e all'istituzione di uno specifico albo professionale.

Prima di entrare nel merito della questione il ministro Balduzzi ripercorre la storia del profilo dell'odontotecnico dopo l'approvazione della legge 502 del 1992 (legge che attribuiva al ministro della Sanità il compito di individuare nuovi profili sanitari) passando per i vari pareri del Consiglio superiore di sanità fino ad arrivare alla legge 43/2006, in cui si definisce che l'iter per l'individuazione di nuove professioni sanitarie «deve avvenire per iniziativa dello Stato o delle Regioni mediante uno o più accordi presi in sede di Conferenza Stato-Regioni, recepiti con decreto del Presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio dei ministri. L'individuazione è in ogni caso subordinata a un parere tecnico-scientifico, espresso da apposite commissioni operanti nell'ambito del Consiglio superiore di sanità, di volta in volta nominate dal ministero della Salute».

In merito alla revisione del profilo dell'odontotecnico il ministro ricorda come il ministero abbia a suo tempo attivato le relative procedure previste dalla legge, acquisendo il parere favorevole del Consiglio superiore di sanità in data 11 luglio 2007, e proponendo lo schema del nuovo profilo alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome. Ma gli assessori, ricorda Balduzzi, «non hanno ritenuto opportuno istituire nuove professioni sanitarie».

In merito all'interrogazione parlamentare il ministro «concorda con quanto osservato dagli onorevoli interroganti» e osserva che «il predetto schema di individuazione della nuova figura sanitaria deve prevedere una maggiore responsabilità dell'odontotecnico, sia per quanto attiene la progettazione esecutiva del dispositivo medico su misura in campo odontoiatrico, che per quanto riguarda la sua collaborazione con il soggetto abilitato all'esercizio dell'odontoiatria».

Per quanto riguarda l'istituzione di un albo professionale il ministro Balduzzi indica che «la questione appare consequenziale a quanto sopra esposto e andrebbe comunque affrontata nell'ambito dell'istituzione degli ordini delle professioni sanitarie» e a questo proposito ricorda che è all'esame del Senato (AS 1172) un disegno di legge finalizzato alla disciplina degli ordini delle professioni sanitarie, «per cui auspicio a breve che si riavvii l'iter» ha concluso Renato Balduzzi.

N. M.